

Il nuovo libro di don Agostino Clerici. Un romanzo storico protagonista il santo di Ippona

Il Natale tra passato e futuro

Agostino Clerici
La corsa del Sole



Natale tra passato e futuro



Un libro dotto nella forma del romanzo storico. Ecco l'ultima fatica editoriale di don Agostino Clerici, sacerdote diocesano e già direttore del nostro *Settimanale*: *La corsa del Sole. Natale tra passato e futuro*, ed. EvC, Como 2022 (pp. 191, 15 euro).

Il romanzo storico ricostruisce, con licenza letteraria ma imponente fondamento storiografico e filologico

(la bibliografia ragionata delle fonti occupa l'intera sezione centrale del libro: pp. 103-140), una giornata romana di sant'Agostino, precisamente il 25 dicembre del 387: cominciando dal primo albeggiare del *dies Natalis* (con la processione dei cristiani, guidati da papa Siricio, dal Colle Laterano verso la neonata basilica costantiniana di San Pietro) fino alla sera dello stesso giorno. L'espedito letterario serve all'Autore per imbastire la trama del dialogo fra il Santo di Ippona, da poco convertitosi al cristianesimo e battezzato a Milano da sant'Ambrogio la Pasqua di quello stesso anno, e un giovane ex-allievo, Giunio Flavio, figlio di genitori cristiani ma ancora irretito nelle spire del paganesimo. Agostino lo aveva conosciuto pochi anni prima, quando, ancora in ricerca della verità attraverso le speculazioni del manicheismo e prima di essere inviato a Milano dal prefetto Simmaco (proprio per confutare la predicazione cristiana di Ambrogio), aveva per un po' di tempo insegnato retorica a Roma. Ora Agostino e Giunio Flavio si ritrovano, e se il maestro, attraverso il dialogo con l'allievo, rivede e rivive le tappe della propria conversione, per Flavio già si intuisce il profilarsi di un esito analogo, con l'abbandono del paganesimo e l'abbraccio della fede cristiana.

La forma del romanzo storico, come detto, permette all'Autore di inquadrare la parte erudita del libro, che tratteggia il panorama socio-religioso della Roma di fine impero. Una città segnata dalle mille

stanchezze di una civiltà plurisecolare che volge ormai al declino (la capitale dell'Impero era da tempo stata trasferita a Milano, e di lì a poco, nel 410, Roma avrebbe conosciuto il primo saccheggio da parte dei Visigoti di Alarico), e insieme percorsa dalla nuova linfa del cristianesimo, ormai impostosi – dopo la svolta degli imperatori Costantino e Teodosio – come «religione di Stato». Il libro confuta la tesi semplicistica secondo la quale il cristianesimo si sarebbe sostituito al paganesimo, ereditandone i miti, le feste, i templi e anche il calendario, appunto cristianizzandoli. In realtà, afferma l'Autore, il panorama socio-religioso del tempo si presenta assai più fluido e composito. Infatti accanto e parallelamente al nuovo verbo cristiano, la vecchia religiosità pagana continuava persistere, per quanto ormai decrepita e decadente, con anche alcuni notevoli fermenti di rinnovamento rappresentati dai nuovi culti «caldi» e misterici importati dall'oriente (su tutti il culto di Mitra). Da qui la situazione per certi versi paradossale che fa da sfondo al racconto: «due» Natali, quello cristiano quello del sole (la festa del Sol Invictus introdotta dall'imperatore Aureliano dopo la vittoria a Palmira); «due» feste, quella cristiana e quella pagana, con le rispettive ritualità; «due» piazze, la basilica degli Apostoli, dove affluiscono i cristiani in processione, e il Circo Massimo, dove si svolgono i giochi pagani e le corse delle bighe. Agostino ha già scelto da che parte stare, Giunio Flavio, conquistato dall'autorevolezza del maestro, lo sta

per fare. Da qui la tesi di fondo del libro: «la corsa del sole», simboleggiata dalla corsa delle due trigne (pp. 91-97), quella pagana e quella cristiana. «Perché il circo dove i cavalli corrono è il cuore dell'uomo» (p. 97). Ossia la corsa fra l'ormai perdente dio Sole dei pagani e il Sole irradiante e vincente che ci ha visitati dall'altro, Cristo Signore, che a Natale nasce appunto come il vero astro del mondo. Il tema della coesistenza (provvisoria ma ancora effettiva) delle due religiosità suggerisce inoltre la tesi dell'inesorabile persistenza di elementi pagani anche all'interno di una civiltà cristiana ormai consolidata («il paganesimo può restare il culto anche clandestino dell'uomo, anche dell'uomo cristiano. Può non finire mai», pp. 75 e 175). Magari nella forma, come accade nel nostro tempo, di un paganesimo «nascosto e inconfessato, confuso spesso con le forme più raffinate della tolleranza e dell'indifferenza» (p. 176). Un tema indubbiamente suggestivo, che a noi cristiani richiama la necessità della vigilanza e di una continua e mai terminata conversione. Occorrerebbe peraltro far notare la sostanziale differenza fra la nostra realtà attuale e quella della Roma imperiale di fine IV secolo. Lì convivevano un paganesimo ormai esausto a confronto con un cristianesimo rigogliosamente giovane e intraprendente. Ai nostri giorni, purtroppo, la situazione appare capovolta, almeno per quel che concerne il nostro cristianesimo occidentale...

don ANGELO RIVA